

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà:

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.

Prezzo dei Reclami soldi 15 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'Intero precetto.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICHIESTO

in Firenze alla Direzione del Giornale  
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande  
 a Napoli dal sig. Franc. Barsotti, la delle  
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via  
 presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;  
 a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame  
 des Victoires, place de la Bourne, 46;  
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.  
 e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi  
 Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione  
 non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari  
 amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo  
 (stralicio); le altre alla Redazione: tanto le lettere che  
 i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Barbi

## FIRENZE 20 NOVEMBRE

## Agli Elettori

Oggi sono stati formati i seggi dei Collegi elettorali. Domani martedì, 21 corrente incominciano le votazioni. Avverrà egli che gli Elettori manchino al loro dovere? Noi non vogliamo supporlo. Siamo certi che anzi avranno ormai maturamente riflettuto alla scelta. Né i collegi di Firenze, né quelli del rimanente della Toscana potranno esitare. L'orizzonte politico dimostra di quali nomi abbia bisogno la Toscana in così solenni momenti. Uomini alla cui provata probità, energia e intrepidezza possa raccomandare le sorti della patria comune ogni cittadino che vuol essere libero, che vuol vedere indipendente la Italia, che sa non potersi fidare la sua salvezza, la sua gloria futura altro che nel principio democratico. La legge elettorale è difettosa perchè toglie alla maggior parte del popolo un prezioso diritto; ma chi è chiamato ad esercitarlo faccia manifesto come il senno italiano sappia superare anche le più gravi difficoltà pel ben della patria, sappia prevenire i guai a cui essa andrebbe incontro se non si distaccasse affatto da un passato che con gl'intrighi diplomatici, con le codardie ministeriali, con l'ipocrisia dei falsi liberali ritardava o impediva il nostro risorgimento.

« Roma dorme! » È voce che abbiamo sentito suonarci all'orecchio più d'una volta anche in questi ultimi giorni; e comechè la nostra credenza fosse diversa, quel detto ci tornava doloroso e importuno. Ma fosse pure! Coloro che il ripetevano, commiserando quasi alle nostre speranze, alla fede che avevamo in quella gloriosa madre delle moderne nazioni non negheranno almeno che il suo destarsi non sia simile a quello del Leone riscosso al grido de' cacciatori.

Uomini che vi chiamate e credete essere e forse siete politici, badate: il silenzio de' popoli non è sempre sonno; è qualche cosa di solenne, di minaccioso: è la determinazione ferma e disperata di vedere fino a qual punto spingasi la crudeltà de' loro oppressori per gridare con lo scoppio del tuono « Tu non andrai più oltre » come appunto gridò l'Eterno all'Oceano quando segnò i suoi confini. È la tetra calma della natura, quando pare riconcentrarsi in se stessa, e prepararsi a sostenere la furia dell'imminente uragano.

Roma esordiva con un terribile fatto: la morte d'un uomo troppo famoso per ogni maniera d'inciampo che opponeva alla gran ruota del tempo. Quasi simultaneamente in un'altra terra italiana tentavasi fatto non meno terribile e più disperato; e quando fra un popolo trovansi tali individui, che, vinto il ribrezzo che ispira il sangue versato sprezzano il patibolo che li aspetta, è segno evidente che la pazienza è giunta al limite estremo; che quel popolo non ha più fede nelle persone che gli amministrano la giustizia, che le guarda anzi come il proprio flagello, e sorride alla morte purchè quel flagello si spezzi.

È questo il più deplorabile stadio a cui possan giungere gli umani consorzj; ma a chi devesi riferirne la colpa? Agli amministrati od agli amministratori?

Col cadere del ministro Rossi, cade un intero sistema di reazione, astuta dapprima, e violenta dappoi, ap-

pena le circostanze avessero indicato che la violenza potesse impunemente adoperarsi. Il riunir delle truppe nella capitale, la spedizione di Zucchi a Bologna, l'ordine di questo e l'invio di non piccole forze contro il General Garibaldi per affrettarlo verso Venezia, ne sono indizj fortissimi, e che d'altra parte non si ponno spiegare diversamente.

Gli onesti abitanti di Bologna applaudivano alle misure repressive delle aggressioni che si commettevano in quella città. Ed è osservabile che quelle aggressioni erano più frequenti ed in numero maggiore sotto il ministero Rossi di quel che fossero prima. Chiunque conosca l'ufficio degli agenti provocatori in Francia, sarebbe tentato d'interpretare questa coincidenza alla peggio; ma comunque siasi il Popolo romano ha troncato ogni mena ad un colpo, e indicato il cammino a tenersi da' suoi rappresentanti. Ed è mirabile l'accordo veramente prodigioso del popolo e delle milizie regolari e cittadine. Lode a quel popolo, e lode a quelle milizie, le quali, spinte da nobili e liberi sensi, hanno sdegnosamente rifiutato farsi istrumento della tirannide! Ah! se i rappresentanti s'identificano intieramente con l'idea de' loro rappresentati, da Roma può aspettarsi ogni gran cosa.

A quanto s'assicura, il Pontefice nega risolutamente ingerirsi nell'amministrazione politica. Sia la coscienza che lo consigli a non discendere dall'altissima sua missione spirituale fra le miserie di questo mondo, sia tutt'altra cagione, ei sembra confortare la rappresentanza nazionale a prendere le redini del governo: e la rappresentanza il farà, perchè la capitale del mondo cristiano non deve nè può restare senza governo. E non si creda che questa non sia l'intenzione del Pontefice, perchè, se fosse altrimenti, il suo negarsi alla partecipazione de' pubblici affari, inizierebbe immancabilmente una guerra civile, da cui il Principe de' fedeli deve abborrire con tutta l'anima, ei che tanto aborrisce dall'altra guerra chiesta dalla salute della nazione italiana.

La povera Patria credendo di poter travolgerne anche gli altri nella rovina in cui è vergognosamente caduta, s'attacca come ad un rasoio alle parole dell'Alba, che avendo di mira alcuni avvenimenti di Livorno contro le proprietà, condanna coloro che offendono i fondamenti dell'ordine sociale, e ripete che nulla può avere di comune con loro il governo.

La Patria confondendo, come confonde tutto, l'ordine sociale coll'ordine politico, usa poi la sua solita arte (che è quella della Voce della Verità) per dedurre dalle parole dell'Alba che debbono esser eletti Deputati avversi al Ministero presente. A sventare tutte le più capziose illusioni della Patria, basta il rammentare quanto abbia già mostrato amore per l'ordine sociale il governo presente, e come appunto non vi possa esser altro mezzo per non temere gli anarchisti e i faziosi contro l'ordine sociale, che quello di unirsi sinceramente con lui.

La lotta delle idee e dei principj in Germania, come dovunque, è divenuta lotta di forze, lotta di fatti, lotta di armi. La libertà e l'assolutismo, il progresso e la reazione hanno trasportato sulla piazza quella guerra che si combatteva fin qui dalla tribuna, colla parola e colla stampa.

E vi saranno ancora uomini che aderiscono di piangere a guisa di cocodrilli la giustizia dei popoli esercitata nel furore della mischia ed a propria difesa sui traditori Lamberg Latour e Pellegrino Rossi; mentre da una estremità all'altra d'Europa più non si vedono che popoli mitragliati, città bombardate, paesi insanguinati e deserti, e patrioti scannati e fucilati da governi cannibali e sporgiuri?

A Vienna l'eferrata crudeltà dell'Imperiale sicario (principe di Windischgrätz) non contenta di aver disertato una eroica città colla strage dei suoi difensori, di averla incatenata colla legge marziale, colla soppressione della stampa e di ogni altra libera istituzione, di averla derubata di tutte le garanzie costituzionali e di tutte le libertà conquistate a prezzo di tanto sangue; ardisce ancora fucilare i Membri del Parlamento di Francoforte, e dell'Austriaca Dieta, a dispetto di ogni legge d'umanità e della personale inviolabilità dei Deputati rappresentanti la Maestà della Nazione.

Roberto Blum, il gran patriotta, il democratico di Francoforte, il poeta nazionale tedesco, è stato fucilato il dì 10 per sentenza d'una commissione militare; ne il suo mandato di rappresentante del popolo ha potuto salvarlo dal furore della Camarilla. Messenhauer, il Comandante della Guardia Nazionale e molti altri distinti ufficiali e cittadini, hanno dovuto subire egual sorte. Le esecuzioni si moltiplicano ogni giorno con inaudita barbarie, e non men di quindici o sedici cittadini vengono giornalmente sacrificati alla vendetta imperiale.

Il bombardamento di Lemberg, come quello di Praga e di Vienna, guarentisce sonni tranquilli alla Reale casa d'Ausburgo.

In Prussia, alle minacce seguono i fatti. Il Conte Brandenburg, zio del Monarca, è confermato Ministro, a dispetto delle proteste del Parlamento e del Popolo. La Dieta Costituente, in onta alle promesse e ai giuramenti, è prorogata il dì 9 e trasferita per il 27 a Brandeburgo (nella Marca a 10 leghe dalla Capitale).

La Dieta protesta, si dichiara in permanenza e delibera di rimanere a Berlino, ad onta delle minacce dell'infame Ministro.

Ma il Monarca preparato da ben 3 mesi alla lotta, circondato a Potsdam da ben 80 mila soldati fedeli, e incoraggiato dalla vittoria del suo alleato imperiale, sfida la resistenza del Parlamento e l'ira dei popoli oltraggiati nei loro rappresentanti.

A Francoforte l'astuto Arciduca Vicario, memore della sua origine e delle sue parentele, cospira esso pure contro le libertà dei popoli, contro la sovranità della nazione.

Il Conte Leiningen è inviato dal Vicario al suo cugino imperiale onde soccorrerlo col suo consiglio nei divisamenti della reazione. Un secondo Commissario imperiale è mandato a Berlino per concertarsi col Re sulle misure necessarie ad opprimere e calpestare il liberalismo prussiano.

A tante provocazioni i popoli rispondono con un grido d'allarme e di sdegno.

A Vienna i Deputati della sinistra hanno giurato di ritrovarsi il 15 Novembre al loro posto nella capitale e di resistere alla traslocazione del Parlamento decretata dal profugo imperatore. Il Popolo si agita anche in mezzo al giudizio statario ed alle quotidiane esecuzioni. Gli stessi conservatori gridano contro il dispotismo militare e fanno causa comune coi democratici. Il disarmamento è illusorio, e più di due terzi delle armi predate nell'arsenale stanno ancora celate nelle mani del popolo. Le provincie mal contengono i nuovi moti; la Moravia, la Stiria, la Carinzia e la Boemia stessa non attendono che il segnale per insorgere; mentre in Sassonia i contadini devastano il paese ed in Gallizia minacciano di rinnovare le stragi del 1846.

Il Parlamento di Berlino fa appello al Popolo Prussiano e alle provincie; ed il popolo si appresta a rispondere alle regie provocazioni coll'arme dei popoli, la rivoluzione.

La Dieta di Württemberg protesta contro il dispotismo di Vienna e contro le minacce dell'assolutismo Prussiano.

Il Parlamento di Francoforte, il primo e l'ultimo dei Parlamenti tedeschi, non peranco si accorge della congiura tramata dai principi alemanni, che minaccia di uccidere la Nazione e quei diritti che essa fu chiamata a difendere.

La unità Germanica è tuttavia un sogno, un pio desiderio; essa non esiste che nelle parole, manca nei fatti. L'Assemblea discute e delibera, nessuno eseguisce. Il Potere Centrale deriso e spregiato dai Principi, quando si tratta

di attuare i decreti dell'Assemblea, è invocato ogniqualvolta è necessario a rafforzare l'assolutismo dei Governi. Il Vicario obliando la sua missione di Capo della Nazione Tedesca, non si ricorda che di essere Principe Austriaco. In una parola l'ambita centralità Tedesca, anziché garantire la libertà dei Popoli, a non altro giova che a ribadire le catene di tutti.

Ecco lo stato della Germania. Ma questo stato non può durare. La Rivoluzione è imminente, e la spada taglierà il nodo gordiano intrecciato dalla opposizione delle idee e dei fatti, delle aspettative e delle risultanze; e pronuncerà della sorte dei Principi e dei Popoli, dell'avvenire della Germania.

*La uccisione del Rossi ci richiama alla memoria le seguenti parole dettate da Lamartine in proposito dell'assassinio politico.*

In presenza dell'omicidio la storia non osa glorificare; in presenza dell'eroismo la storia non osa infamare. Nel valutare un tal atto, l'anima è posta nell'alternativa o di disconoscere la virtù, o di lodare l'assassinio. Nel modo stesso di quel pittore il quale, disperando di render l'espressione complessa di un sentimento misto, poneva un velo sul volto del suo modello e lasciava un problema allo spettatore, bisogna lasciare che un tal mistero sia lasciato eternamente nell'abisso della umana coscienza. Vi sono degli avvenimenti che l'uomo non dee giudicare, e che salgono direttamente senza intermediario, e senz'appello al tribunale di Dio. Accadono atti umani talmente misti di debolezza e di forza, di intenzione pura e di momenti colpevoli, di errore e di verità, di omicidio e di martirio, che non possono qualificarsi con un solo vocabolo, e che non si sa se debbano chiamarsi misfatto o virtù. L'abnegazione colpevole dell'assassinio politico è nel numero di quelli atti che l'ammirazione e l'orrore lascerebbero eternamente nel dubbio, se la morale non li riprovasse. Quanto a noi, se dovessimo trovare per questo sublime liberatore del suo paese e per questo generoso omicida della tirannia un nome che racchiudesse insieme e l'entusiasmo della nostra emozione per l'uomo, e la severità del nostro giudizio sull'atto, noi creeremmo un nome che riunisse i due estremi dell'ammirazione e dell'orrore nella lingua degli uomini, e lo chiameremmo l'Angelo dell'assassinio.

LAMARTINE, *Storia dei Girondini*  
Libro 44, § 38.

Possiamo assicurare che le voci sparse di dimissione del Presidente dei Ministri e del Ministro dell'Istruzione pubblica, sono affatto prive di fondamento. Queste voci come quelle che circolavano giorni sono di dissensioni tra i Ministri, sono le solite arti di cui si servono i nemici del Ministero per sostenere una causa ormai perduta.

## L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi *L'Alba* N° 376.)

### III.

La rivoluzione di Vienna del Marzo fu per l'austriaco Impero quello che la rivoluzione del 89 era stata per la Monarchia francese. Essa scosse fino dalle sue fondamenta il colosso innalzato dalla politica Metternichiana, come quest'ultima aveva fatto per l'edificio fabbricato dal senno e dalla spada di Luigi XIV; ma non giunse a rovesciarlo completamente ed a farlo crollare, se non quando la traboccante serie di colpe e di errori commessi dai principi e dai loro consiglieri, avendo colma la misura e stanca la pazienza dei popoli, diede il segnale della seconda rivoluzione che fu in Francia quella del 92, in Austria quella del 6 Ottobre prossimamente decorso.

Però se la prima insurrezione viennese non aveva peranco abbattuto l'impero, essa ne aveva pure minate le basi; e ripercossa nelle provincie generava prima le cinque gloriose giornate di Milano e la sollevazione della Lombardia e della Venezia, poscia quella degli Czech in Boemia e preparava infine il debole movimento del Maggio e la successiva generosa riscossa di Ottobre.

Il principio politico del rivale dei Pitt e dei Talleyrand essendo caduto per sempre nell'Austria, il sistema di forze che aveva retto e tenuto legato l'Impero veniva necessariamente a scomporsi e disordinarsi, il centro di gravitazione veniva a mancare nel tutto, l'eccentricità delle parti eterogenee prendeva forza maggiore, le nazionalità repellenti fra loro si allontanavano dal focolare della vita comune e ripigliavano la propria, l'Impero marciava alla sua lenta ma non meno fatale dissoluzione.

In questo volgere di cose, in questo precipitare degli avvenimenti, insorgere dei popoli e dissolversi degli Imperi; l'Ungheria profittando delle occasioni, senza lasciarsi travol-

gere dalle contrarie correnti, proseguiva direttamente l'intrapreso cammino. Le supplicevoli domande, avanzate al trono imperiale prima della rivoluzione viennese, si ripetevano insistentemente, ed aumentavano di valore e d'importanza mano a mano che le strettezze della Monarchia incalzavano. Le istanze divenivano pretese, intimazioni e minacce. L'imperatore confuso, intimorito e spaventato cedeva alle imperiose esigenze dei popoli, e così gli Ungheresi strappavano al trepidante Monarca quei decreti che furono in appresso conosciuti sotto il nome di *Concessioni del Marzo*.

Libertà di stampa e di associazione, inviolabilità di domicilio, armamento nazionale, impieghi ed amministrazione nazionale, diritto di petizione collettivo, eguaglianza dei culti e delle nazionalità, allargamento amplissimo della base elettorale; ecco una parte dei diritti conquistati dall'insistenza degli Ungheresi. Ma quel che più importa si fu l'acquisto della nazionale autonomia, la formazione di un proprio ministero indipendente da quello di Vienna e responsabile dinanzi al Parlamento Unghese, da cui doveva essere eletto e sottoposto alla regale sanzione. Questa fu la più importante di tutte le concessioni imperiali ed il vero trionfo del principio d'indipendenza, pel quale i Magiari avevano tanti anni sospirato e lottato contro il Potere. Esso segnò per l'Ungheria il principio d'un'era novella che consacrava la esistenza autonoma del regno, annullando la prammatica sanzione, la quale, lasciato agli Ungheresi una mutilata costituzione, aveva loro tolto l'indipendenza col farne un regno unito all'austriaco impero in una sola esistenza governativa. Caduto adunque il principio della unità governativa colla creazione del nuovo ministero unghese, altro non rimase in vigore della prammatica sanzione che il principio della unità sovrana.

Ma l'autonomia unghese e la sua indipendenza non erano compiute fino a tanto che la corona del regno fosse stata riunita con quella dell'impero sopra uno stesso capo. I patrioti Magiari lo riconobbero a tempo, e fecero ogni sforzo perchè questo vincolo si strappasse del tutto, perchè la Dieta proclamasse la incompatibilità dei due troni, la loro perpetua divisione, e perchè la nazione eleggesse a proprio re indipendente un Arciduca di Casa d'Austria. Il deputato Kossuth uno dei più splendidi oratori e dei più caldi patrioti della Camera, incalzava su questa vigorosa misura nel suo giornale, con quei magnifici articoli (dalla stampa resi noti in Italia), in cui ignori se più sia la forza dell'eloquio e la potenza della logica o la vena del sentimento.

« Come, esclamava Kossuth, voi volete che la corona « dell'Ungheria sia sempre riunita a quella dell'Austria; e « separate nel tempo stesso i due Governi, creando un Ministero unghese responsabile dinanzi alla nostra nazione! « E non vedete la contraddizione, il paradosso, la incompatibilità di queste misure? I due paesi hanno interessi diversi; verrà forse giorno, in cui questi interessi sieno in lotta fra di loro, forse le armi saranno chiamate a decidere le nostre contese. Allora l'Imperatore d'Austria dovrà muovere guerra al re d'Ungheria. Ma come sarà questo mai possibile, quando le due corone sieno sopra un medesimo capo? Potrà mai l'Imperatore d'Austria muovere guerra a se stesso? Dunque egli non può essere re d'Ungheria. « L'autonomia nostra non sarà mai completa fino a che non « avremo un re a parte indipendente dall'Imperatore. »

Ma, tuttochè questa logica fosse abbastanza stringente, e l'assurdo del principio manifesto, il partito dei moderati prevalse; l'Ungheria non seppe staccarsi completamente dall'Austria, per tema della vendetta imperiale; proseguì ad inchinarsi all'Imperatore; osteggiò, temporeggiò, adottò mezze misure, mezzi termini ed ebbe ben presto a ripentirsene. Questo fu l'errore maggiore degli Ungheresi; di qui ebbero origine tutti quei guai che piombarono in appresso su quel popolo generoso, di qui le calamità che lo percossero fino a quest'oggi, di qui le strettezze in cui seppe ridurlo la meditata vendetta della Casa di Absburgo.

## NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 18 Nov ( *Corr. Liv.* )

Appena divulgata la notizia in questa città della morte del Ministro Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del Duomo. Tutto questo non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico, ma i suoi sentimenti che aveano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto altri destini giovava sperare per la Città Eterna.

Poi, a ore 5 pom. circa, una massa di gente preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia, e prorompendo in grida festose predicavano nuove sorti all'Italia; di là passavano dal Console Romano, e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dell'as-

sonnata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata da più migliaia di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani e viva domandava si presentasse alla terrazza.

Comparso infatti ha detto: — *Il Ministro Rossi non era amato dall'Italia, solamente pe' suoi principii politici; Dio ne' suoi arcani consigli ha voluto che egli cadesse per mano di un figlio dell'antica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua, e la libertà di questa povera Italia.* Immensi applausi hanno echeggiato a queste sublimi parole del Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si è sciolta.

### Dispaccio telegrafico

Il Ministro dell'Interno al Governatore di Livorno. Sua Altezza jeri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana. Intende e vuole che comincino tempi nuovi. Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

MILANO — 16 Nov. (*Concordia*):

Lettere di Milano di ieri recano il riparto dell'imposte fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che presero parte. Fra i vari tassati si trova il conte Casati per 300 mila lire; il conte Borromeo per 800 mila lire; il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo.

— Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1° sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2° sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell'Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novellamente imposta dal Maresciallo sia di 100 milioni di lire austriache.

TORINO — 17 Nov. (*Concordia*):

L'Opinione (giornale) fu messa in accusa dal Ministero e troviamo in quel giornale di ieri pubblicato il mandato di comparizione in cui vengono determinate le imputazioni, esse sono: 1. di offesa alla sacra persona del re attribuendogli qualità dirette ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro del medesimo; 2. di aver fatto risalire alla sacra persona del re il biasimo e la responsabilità degli atti del suo governo; 3. di avere istigato i Lombardo-Veneti a rompere l'unione stabilita colle leggi dell'11 e 27 luglio ultimo, ed eccitate provincie che costituiscono parte integrante di questi regni stati a separarsene ed a liberarsi da questo governo per formare un altro stato, e darsi ad un altro governo.

Leggesi nell'Opin.:

Veniammo assicurati che il nostro governo, di concerto colla consulta Lombarda stia per emanare una legge, onde verrebbero dichiarati nulli tutti i contratti di comprate di beni, che possono farsi in Lombardia dietro il feroce proclama di Radetzky jeri da noi riportato.

## Circolo federativo di Torino

Tornata del 9 Novembre

Rerelazione sulla Costituente Italiana

Dopo aver spiegato l'origine del concetto della Costituente Italiana

due grandi difficoltà si elevarono da bel principio della discussione.

1° Che l'aderire alla Costituente italiana proclamata dal MONTANELLI era un elevare una rivale alla società federativa iniziata dal Gioberti. — 2° Che il ministero toscano non erasi spiegato con quali mezzi la convocherebbe, e come la farebbe accettare dagli altri governi italiani.

Ma sorgerà allora il socio *Brizio*: Io sono, esclamava, quanto voi ammiratore del grande Gioberti, fondatore della Federativa Società. Io proclamo altamente non volere per nulla derogare al merito intrinseco delle savie deliberazioni da questa nazionale società sancite. Ma dimostrarvi confido, che noi possiamo, anzi dobbiamo far plauso, e dare la nostra adesione al governo toscano; poichè altro non fa che proclamare il principio stesso della necessità d'una *Assemblea Costituente Italiana*.

« E siccome l'attuazione di questa *Costituente* che è nei voti di tutti i buoni italiani, dipende appunto dal consenso d'uno o più governi, di uno o più Parlamenti italiani; non dobbiamo forse riputare grande fortuna d'Italia, che nella comune indolenza degli altri governi e Parlamenti italiani, primo sia il *Ministero di Toscana* a mostrarsene partigiano, e che spontaneamente ci offra il suo concorso, il suo territorio, l'influenza sua? »

« Appunto perchè si tratta di un principio, della cui utilità, anzi indispensabile necessità eravamo già tutti persuasi, noi liberamente e francamente possiamo prestarvi la nostra adesione. È vano il timore invalso in alcuni, che tendenze repubblicane covino in seno ai ministri toscani, uomini onesti cittadini specchiati: quando accettano il ministero da un principe, non possono cercarne la rovina. Se MONTANELLI e GUERRAZZI accettarono il portafoglio, non dimenticheranno mai di essere ministri di un principe, nol tradiranno quindi, ma »

non tradiranno neppure il popolo, e tutti i loro sforzi non saranno diretti che a conciliare le prerogative dei principi colla libertà dei popoli, e con la salvezza e l'indipendenza d'Italia.

Posta la questione sopra un terreno neutrale e vergine da preconcepite opinioni, da vane paure e da esagerati timori, tutti gli altri soci, e l'esimio Carruti pel primo, consentirono bentosto col socio Brizio, non doversi assolutamente respingere l'invito fattoci dal Circolo politico Livornese, e tutti d'accordo deliberarono, aderire pienamente alla Costituente italiana proclamata dal Ministero Toscano, e cooperarvi efficacemente con tutte le sue forze, onde predisporre la pubblica opinione, e far nascere nei popoli italiani il vivo desiderio di questa assemblea costituente, la quale sola può essere capace di decretare i necessari provvedimenti all'indipendenza e libertà della cara e bella nostra comune Patria.

Finì quindi il socio Brizio col dire:

A nome della vostra commissione io ho l'onore di proporvi che il nostro Circolo Federativo-Nazionale, in risposta all'indirizzo del Circolo Politico Livornese, dichiarò adottare in massima il principio di un'Assemblea Costituente Italiana, e poichè primo fra tutti i Governi della Penisola, il ministero toscano offre il territorio e l'influenza propria per dare la spinta a tale convocazione, egli ha coi nostri applausi, la nostra sincera riconoscenza e cordiale adesione.

Vi propongo inoltre che la nostra deliberazione venga tostamente partecipata a tutti gli altri Circoli del Piemonte e della Liguria, che sono col nostro in corrispondenza. Finalmente permettetemi che io il primo in quest'Assemblea innolzi il grido: *Viva la Costituente Italiana!* e sia questa l'epigrafe del nostro giornale. Possa questo grido risuonare bentosto sulle bocche di tutti gli Italiani, riscaldare i freddi e gli indifferenti, infervorare i tiepidi, svegliare i sonnolenti, illuminare e dirigere la pubblica opinione, agitare il popolo, e sopra la cui irresistibile forza poggia deve il nuovo politico e sociale edificio della rigenerazione italiana. Viva dunque, VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!!

MODENA — 18 Nov. (G. B.)

Qui non si danno più passaporti per Bologna. È voce che vadano ad incominciarsi visite domiciliari per togliere le armi a chi non è iscritto alla Civica.

Dell'arrestato pel tentativo di assassinio nulla si sa. È un fatto che esso incolpato (Giacomo Rizzati) aveva il fucile carico di pallini del N. 41.

La Costituzione si crede omai ita nel numero dei più; e le lettere anticostituzionali che sempre scrive il giovine Ministro dell'interno alla Comynne, fanno dubitare che siasi nell'idea di non darla . . . . . se si può fare a meno. — La città è quieta.

In forza dell'attentato del Rizzati contra il Duca, si canterà *Te Deum* per la salvata vita.

VENEZIA 15 Nov. (Gazz. di Venezia).

Il Governo Provv. con Decreto del 15 corr. ha imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento dal 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune Ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della Banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate. La Reggenza rilascerà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i coupons semestrali pegli interessi. La Banca nazionale è obbligata a ricevere dalle Ditte tassate i suddetti vaglia, e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta moneta patriottica, corrispondente al valore capitale del vaglia a suo favore rilasciati.

— 15 Nov. (Imparziale):

Il 13 appariva alla vista dei nostri porti un piroscalo austriaco. Il vapore francese, il *Solone*, prese il mare per proteggere il nostro commercio. Gli austriaci non lasciano partire dall'Istria bastimenti italiani — Il brick inglese *Mutine*, capitano Palmer, pose oggi stesso alla vela da Malamocco.

— Nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido e di Chioggia num. 33 legni con vettovalie e merci.

— Dopo il fortunale da Greco levante con mare agitatissimo da Scirocco sofferto dalla squadra Sarda nelle acque di Piave, di cui si fece cenno nell'antioro nostro numero, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune

riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggeri ed i piroscali diretti dal capitano di fregata Conte Persano. La fregata *Des-Geney* ha lasciato un'ancora, accidentalmente sortita per quanto dicesi dal suo gambetto ed una seconda per essersi spezzata la catena.

Si ritiene che la squadra fosse ancorata troppo fuori delle Coste.

I fortunali della scorsa settimana imperversarono ancora su le nostre lagune, esposte come sono alla violenza dei venti e delle correnti.

RAVENNA 18 Nov. (G. B.)

Ieri giunse qui, proveniente da Faenza, il Generale GABIBALDI, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. — Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla Locanda fuori Porta Adriana, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla Banda Civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s'imbarcherà per Venezia.

ANCONA 17 Nov. (Gazz. di Bologna).

Nei giorni scorsi, oltre i legni già indicati qui giunsero anche i vapori sardi *Ichnusa - Castore - Maria Antonietta*, ed il vapore Pontificio *Roma*, provenienti da Venezia. Quest'ultimo portò la corrispondenza di quella città, che mancava da qualche ordinario. — Ieri mattina poi venne sin dentro il porto il vapore austriaco *Trieste*, procedente da Trieste. Inalberò esso all'entrare bandiera parlamentaria, e dopo uno scambio di dispacci coll'Ammiraglio della flotta Sarda, ripartì per Trieste.

ROMA — 17 Nov. (Contemp.):

Il Popolo ha fatto solenne ed affettuosa dimostrazione per manifestare il suo desiderio che il Sig. Colonnello Gallieno, il quale comandando la 3ª legione nel Veneto si coperse di gloria sul Campo, e riportò seco l'amore e l'ammirazione dell'armata, venisse preposto al Comando Generale della Guardia Nazionale di Roma. Non fu lieve fatica l'espugnare la modestia di questo eccellente Patriotta; ora non resta fuorchè sperare che il Principe vorrà render paghi i voti del popolo. Il quale stasera si è dato alla gioia, percorrendo con torce accese e ripetuti evviva ai nuovi ministri i principali quartieri della città.

Questa mattina si è adunato il consiglio de' Deputati, ma non ha potuto discutere, perchè non era in numero, sendovene stati solamente 28. Il presidente ha detto che andrà ad avvisare i Deputati non intervenuti che trovansi in Roma con la minaccia, che continuando a non intervenire, avrebbe fatto segnare i loro nomi nella *Gazzetta ufficiale*.

— Ieri mattina tutto il Corpo diplomatico erasi adunato al Quirinale dal Papa, e dicono che l'Ambasciadore francese contro il parere de' suoi Colleghi di Spagna e di Russia consigliasse di cedere ai voti del popolo. Il Cardinale Antonelli era dell'avviso di non cedere, non ammettendo che fosse voto del popolo quanto si chiedeva nell'Indirizzo presentato dai Deputati.

— I Presidenti dei due Consigli manifestarono ieri mattina con molta e lodevole franchezza come realmente stavano le cose di Roma, e prima che giungessero a Monte-Cavallo i Deputati proposero la persona dell'Avvocato Galletti come la più atta a comporre un Ministero di pubblico gradimento.

— Anche il Duca Sforza Cesarini tenente colonnello del 5º battaglione espose assai vivamente al S. Padre la condizione in cui era il paese, e la impossibilità di trattenere i Civici dal non intervenire alla dimostrazione già progettata dal Circolo popolare. Ieri sera però voleva aspettare gli ordini del comando generale prima di dare permesso ai civici di correre in difesa del popolo a Monte-Cavallo, ma non fu ubbidito e dovette marciare anch'esso alla testa come fece. Tentò entrare in palazzo a persuadere al Pontefice che cedesse, ma non gli fu possibile.

— Leggesi nell'*Epoca*:

I nuovi Ministri jeri a mattina dichiararono sciolto il corpo degli svizzeri immediatamente; i posti tenuti dal medesimo al Quirinale, al Vaticano, ed al Monte di Pietà vennero scambiati dalla guardia Nazionale.

— Il corpo di Legionarii mobili, e de' Tiraglieri si sono acuartierati al Palazzo Ghigi, ed all'Università, onde viepiù garantire l'ordine pubblico ed accorrere nel caso alla difesa della patria.

NAPOLI — 15 Nov. (Libertà):

Giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina l'ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo sig. Raynneval, intorno quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina.

## FRANCIA

PARIGI — 13 Novemb. (Unione):

Ieri fu celebrata la festa della promulgazione della Costituzione con gran pompa sulla piazza della Concordia.

Il concorso di popolo era immenso; non si ebbe a deplorare il minimo inconveniente.

Una radunanza preparatoria, dice la *Presse del 13*, per l'elezione del Presidente della Repubblica, ebbe luogo sabato sera al maneggio Duphot. Questa adunanza fu presieduta dal colonnello Jenowitz, ultimamente aiutante di campo dell'Imperatore. Nell'aprire la seduta egli invitò le persone le quali avessero un candidato a proporre di farsi inscrivere onde prendere alla lor volta la parola. Alcune persone parlarono.

Circolavano le voci di quattro candidati: i sigg. Lamartine, Ledru-Rollin, Cavaignac, e Luigi Napoleone Bonaparte. La seduta terminò colla votazione. La candidatura dei Signori Lamartine e Cavaignac non fu appoggiata; quella di Ledru-Rollin lo fu debolmente, e quella di Luigi Napoleone parve unire la quasi unanimità dei suffragi.

— Il comitato delle finanze s'è riunito per sentire il rapporto del signor Martiner-Ternaux intorno ai palazzi e castelli dipendenti dall'antica lista civile, i quali sono in cattivissimo stato. Il comitato propone di sopprimere le troppo costose amministrazioni dei palazzi ex-reali, di ridurre le spese della regia, di ripartire nei musei il mobiliare della lista civile, di vender molte di queste proprietà.

## SVIZZERA

— Leggesi nel *Nouveliste vaudois*.

La conferenza che ha avuto luogo a Friburgo per gli affari della diocesi avrebbe preso le seguenti risoluzioni:

1.º Stefano Marilley (Vescovo di Friburgo) non eserciterà più le funzioni episcopali per la diocesi detta di Losanna e di Ginevra;

2.º Il soggiorno nei cantoni sul territorio dei quali si estende la detta diocesi gli viene interdetto;

3.º Il consiglio di Stato del cantone di Friburgo prenderà, occorrendo, le necessarie disposizioni per l'amministrazione provvisoria della diocesi. Si occuperà inoltre dei preliminari adottati a ricondurre la riorganizzazione del vescovato.

## SPAGNA

Cabrera è di ritorno in Catalogna. La sua spedizione sull'Aragona è andata in fumo. Il giorno 2 era a Lera, borgo di 800 anime nei dintorni del distretto di Cervera a cinque ore da questa città, vent'una da Barcellona, alla testa di 200 uomini, coi quali tentò di occupare alla scalata i blokhaus. Non essendogli riuscito l'intento ha provato di mettervi il fuoco, ponendo a contribuzione i paesani dei dintorni, i quali avevano tutti presa la fuga.

## INGHILTERRA

Il *Times* del 10 novembre attacca con forza la condotta di Lord Palmerston come quella che compromette ovunque gli interessi dell'Inghilterra, perchè dettata sempre da uno spirito di epoca e di vanità: essa compromette i suoi interessi in Spagna ove non abbiamo più alcun rappresentante, mentre che la repubblica francese vi è rappresentata nonostante l'opposizione della Francia agli interessi dei Borboni. Essa compromette i suoi interessi in Italia e in Austria. Tra le carte del Generale Latour si trovò una comunicazione ufficiale del sig. Rokesk, l'amico di Gentz e ministro austriaco a Atene, questo dispaccio diceva: Lord Palmerston è il nemico dell'Austria. Finchè quest'uomo sarà ministro noi non avremo nulla a sperare dall'Inghilterra.

## GERMANIA

VIENNA — 11 Nov. (Gaz. di Vienna):

È stata pubblicata una Notificazione del Consiglio comunale, colla quale in seguito ad ordinanza del Comandante della città Barone di Gorden, s'insiste nello scioglimento e disarmo della Guardia nazionale ed altri corpi armati; scioglimento, cui alcuni non volevano adattarsi. La stessa *Gazzetta* porta pure l'annunzio ufficiale, che Eduardo Jelovicki, nativo di Hubrisch nella Polonia russa, venne condannato a morte per aver preso parte attiva alla rivolta di Vienna, ed aver fatto resistenza colle armi alla mano alle I. R. Truppe. La sentenza venne eseguita il 10 novembre.

— La *Gaz. di Gratz* del 12 reca quanto segue:

Dicesi che *Messenhauser* abbia fatto al Maresciallo Windischgrätz delle rivelazioni importanti intorno all'ultima rivolta di Vienna, intorno ai principali agitatori da cui fu promossa, e intorno alla ramificazione della congiura in tutta la Monarchia. Venne quindi tenuto indenne dal soggiacere alla procedura del giudizio statorio, e venne consegnato soltanto a un giudizio ordinario di guerra.

—L. I. R. Ministro della giustizia di Vienna ha ricevuto dal ministero della giustizia di Francoforte la seguente Nota:

« Da vari fogli pubblici si rileva che in seguito agli ultimi avvenimenti di Vienna un'operaio si presentò in una pubblica assemblea (si nomina persino lo stesso Parlamento) per gloriarsi di aver preso parte all'assassinio di Lutour. Dicesi ch'egli sia sortito dall'assemblea non solo senza essere stato redarguito, ma anzi coll'essere stato applaudito da una parte degli astanti.

Si pubblicano inoltre dei Documenti nei quali da una parte si chiede amnistia per tutte le azioni ch'ebbero luogo in quegli avvenimenti e dall'altra questa inchiesta viene posta a riflesso senza fare alcuna distinzione fra trascorsi politici, e delitti comuni.

Per la distanza e in mezzo alla confusione di tutte le notizie non si può calcolare se questi fatti siano veri. Se fossero veri, il ministero dell'Impero in argomento di tanta importanza per la sicurezza e per il bene della Germania, si tiene in diritto e in dovere di comunicare al Ministero Imperiale della giustizia i seguenti riflessi.

Il potere centrale provvisorio è per sé naturalmente ben lontano di arrogarsi qualsiasi influenza nel diritto di grazia e di amnistia dell'imperatore d'Austria; non può per altro lasciare inosservato, che il modo e la misura di esercitare questo diritto potrebbe operare nell'argomento di cui si tratta una perniciosa influenza per tutta la Germania. Nelle ultime settimane furono ripetutamente perpetrati degli assassinii di persone eminenti nel mondo politico, e in parte con tali circostanze, che colmarebbero d'infamia il popolo più barbaro. Egli è inoltre noto, che gli esempi di assassinii trovano troppo facilmente imitazioni, specialmente quando, come pur troppo avviene adesso non di rado in Germania, se anche non vengono lodati, vengono almeno giustificati e descritti come cosa che s'intende da sé. Il potere centrale provvisorio per la Germania non potrebbe quindi che profondamente deplorare; se i consiglieri responsabili d'un governo germanico estendessero le grazie e le amnistie politiche anche sopra gli orribili delitti di tal fatta, invece d'impiegare tutta la forza delle leggi per iscoprirli e punirli al più presto possibile; senza poi far cenno tampoco che il confondere le azioni politiche e il perdono, coi più orribili delitti, è cosa tutt'altro che giusta in faccia agli autori dei primi che si vuol pure ritenere per giustificabili, o che si vuol conciliare.

Il ministero dell'impero è convinto che il ministero imperiale della giustizia dividerà pienamente quest'opinione, e attende quindi con fiducia che sarà soddisfatto al desiderio.

1° Che il ministero imperiale della giustizia voglia cortesemente comunicargli fra breve la descrizione dei fatti sui quali si appoggiano le succitate notizie;

2° Che nelle sue proposizioni di grazia e di amnistia voglia osservare quel fine, dalla cui manutenzione soltanto può essere assicurata nella Germania la sicurezza di diritto, può essere salvata la patria dall'inabissarsi in un mare di orribili scene.

Francoforte 14 Ottobre 1848.

Il ministro dell'Impero per la giustizia

R. Mohl m. p.  
Dr. Mellentius m. p.

OLMUTZ — 10 Nov.

Si crede che il Parlamento non potrà radunarsi a Krenzier che alcuni giorni più tardi del 15 corr., perchè non sono ancora finiti i necessari lavori e restauri nella residenza arcivescovile; poi, perchè molti dei Deputati, i quali vollero recarsi prima alle case loro, avranno d'opo di più che 15 giorni. L'ambasciatore russo Conte Medem è già qui giunto.

BERLINO — 9 Nov. (Gazz. d'Aug.):

Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, fu data lettura d'un'ordinanza reale la quale trasferisce il seggio dell'Assemblea nazionale di Berlino a Brandebourg. Il conte di Brandebourg invitò l'Assemblea ad aggiornarsi immediatamente al 27 corr. L'Assemblea non diede retta a questo invito e decise che avrebbe proseguita la discussione sulle leggi all'ordine del giorno.

— 10 Novembre:

I Deputati persistono a non voler trasferire la Camera a Brandebourg. Molte minacce per parte del Comandante la truppa le quali però non spaventano menomamente i Deputati che si vedono appoggiati dal Popolo.

Interpellata la Guardia Nazionale se avrebbe invaso la Camera per obbligare la Dieta a sciogliere le sue sedute, rispose che essa era pronta a difendere i Deputati, anzi che ad aggredirli. Grande apparato di truppa nella città e dintorni, tutti vedono imminente un conflitto.

## PARLAMENTI ITALIANI

### Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 Novembre (Concordia)

L'ordine del giorno portava lo sviluppo di due proposizioni di leggi del deputato Brunier. La prima tende a far abrogare le disposizioni del Codice civile che escludono le sorelle dalle successioni ab intestato, e ad ottenere ad esso eguaglianza di diritti coi fratelli. Gli oratori dell'opposizione difendono questo principio d'eguaglianza, ed insistono perchè venga prontamente sancito. I ministeriali non combattono la giustizia di questa legge, ma teneri come sono dell'opportunità, trovano per ora inopportuno di validarla; essi vorrebbero aspettare allorché si dovrà rivedere complessivamente l'intera legislazione; sostengono di dover attendere a fare questa revisione a quando sarà compiuta in fatto la fusione delle varie provincie. La fusione questa volta è venuta a proposito ai ministeriali. Però alcuni di essi che dovettero ricordare questo grand'atto, si limitarono a parlare dell'unione al Piemonte di Parma e della Lombardia. Il che era chiaramente incostituzionale, ed ora quindi debito del Presidente di ammonirne quegli oratori. Ma la Camera era presieduta dal signor Demarchi, il quale non stimò fare ciò opportuno, ed invece credette suo debito di notare al deputato Mellana che era sorto a protestare contro l'incostituzionalità di quelle parole, che esso era della questione. Ma noi ripetiamo col deputato dell'estrema sinistra che si è sempre nella questione quando si difendono le costituzionali guarentigie.

L'altra proposizione di legge del deputato Brunier tendeva a far cessare un retaggio dell'antico regime, che con enormi balzelli sull'introduzione dei giornali stranieri viene indirettamente a stabilirne, contro il diritto comune? la proibizione. Quindi invece delle enormi tasse, ora esistenti, che ne duplicano e talora triplicano il prezzo, esso vorrebbe fossero tassati tutti indistintamente in ragione del sesto sul loro originario valore. Tanta è l'enormità di questa vieta disposizione, tanto palese il fine che la dettava, tanto contraria ai principi che ci devono reggere, che indistintamente gli oratori dell'una e dell'altra parte furono unanimi nell'appoggiare la proposta legge. Il solo deputato Menabrea, primo ufficiale presso il Ministro degli esteri, sorse quattro volte a parlare, e sebbene confessasse ingiusta questa disposizione, pure negava di appoggiare la proposta, sulle considerazioni di doverci pensare a pagare gli impiegati delle Poste, e di appartenere queste riforme, non alla Camera, ma all'amministrazione. La Camera però ritenne essere suo diritto e suo debito il provvedere, ritenne essere già dall'erario corrisposti gli impiegati, quindi prendeva in considerazione la proposta legge, come già aveva accolta l'altra dello stesso deputato.

## NOTIZIE DELLA SERA

— Fra ieri e oggi hanno avuto luogo dei movimenti militari, i quali sappiamo non avere altro scopo che i cambiamenti di guarnigione, mentre la tranquillità si mantiene in ogni parte dello Stato.

— Il Monitor Toscano d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

1° Varie dispense e nomine di Gonfalonieri.

2° Due Decreti per l'ordinamento del servizio degli Uffizi Telegrafici, e nomine dei relativi impiegati.

3° Regolamento intorno la disciplina e buon governo della soldatesca toscana, approvato da S. A. R. il Granduca.

4° La nomina di Pietro Jacomoni ad ufficiale di 1° Ripartimento del Ministro della Guerra.

— Nella parte non ufficiale:

1° Orario e regole per gli Ufficiali del Ministero della Guerra.

2° Una lettera dei Ministri dell'Interno e delle Finanze alla Camera del Commercio di Livorno per ringraziarla di essere venuta in soccorso della Finanza pubblica.

— Si legge inoltre:

Non è inopportuno rendere consapevole il Pubblico che il Ministero delle Finanze ecc. sta maturando un progetto relativo alla concessione in appalto della Regalia del Sale. Il progetto stesso è ora all'esame del Consiglio di Stato. Ultimati li studj, sarà data al medesimo tutta la pubblicità desiderabile per eccitare la libera concorrenza di ognuno che volesse e fosse in grado di attendervi.

— In proposito della organizzazione del servizio di varj Uffizi telegrafici, piace avvertire che le macchine telegrafiche sono state tutte costruite dal sig. Mariano Pierucci, macchinista dello Stabilimento di Fisica nell'Università di Pisa con ogni desiderabile perfezione.

VENEZIA — 16 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera fu data un'Accademia vocale e istrumentale a prò della patria, ed alla quale presero parte tanto come attori di canto che di suono i cittadini e cittadine venete pagando pur essi il biglietto d'ingresso in lire 6 correnti. Il ricavato netto ascende più che a 12 mila lire. Imparino l'italiani ed in special modo i Toscani, dopo sì splendide prove, a disporre a favor di Venezia una parte di quel denaro che scappano inutilmente, o tengono inamovibile presso di loro. Il Municipio di Venezia si è reso solidale coi propri beni di 12 milioni che verranno emessi dal Governo in circolazione con altrettanta carta monetata.

È stato imposto parimente un milione in denaro di prestito forzoso. Ma se i Governi Italiani non accreditano anche nei loro stati il libero corso della carta monetata, in qual modo potrà vettovagliarsi ed esistere Venezia con l'assoluta mancanza di numerario? Perché mai i Governi non accettano o non costringono a far circolare forzatamente le nostre cedole, se esse sono garantite dalle cambiali dei più ricchi veneti e dai buoni del Comune?

Ragguardevoli persone giunte direttamente dall'Ungheria ci comunicano i seguenti ragguagli intorno lo stato delle cose in quel Paese, e ci offrono occasione di smentire le quotidiane bugie della Gazzetta d'Augusta.

L'esercito maggiaro ammonta attualmente a 150 mila uomini regolari composti in parte di vecchi soldati, in parte di nuove reclute, animate però da un entusiasmo capaci di portarli ad atti del maggiore eroismo.

Questo esercito è suddiviso nel modo seguente:

Il Generale Maja con 40 mila uomini è accampato alla Leitha sul confine austriaco. Kossuth il Dittatore trovasi con altri 20 mila uomini vicino a Presburgo. Il Generale Perczel con un corpo di 20 mila uomini marcia contro la Croazia. Un quarto corpo d'armata di 40 mila uomini sotto il comando del Ministro della Guerra Mezzaros tiene testa alle invasioni dei Serbi. Finalmente un quinto corpo di 30 mila uomini tiene in freno il Generale Austriaco Simonich e minaccia in un tempo d'invadere la Gallizia e la Moravia.

Verso la fine del corrente mese l'esercito Ungherese, per le cure del patriotta Kossuth sarà portato a 200 mila uomini, e nella prossima primavera ammonterà fino a 300 mila.

L'artiglieria Maggia: a ridotta da principio a misere proporzioni per la continua diserzione degli artiglieri Boemi, ha ricevuto in un tratto un potente rinforzo coll'aggiunta degli artiglieri Cittadini. Kossuth il primo lodava l'esempio iscrivendosi nei ruoli come semplice artigliere, ed oltre a 900 cittadini di Pesth, medici, avvocati, ed ingegneri, si affrettavano tosto ad imitarne il nobile esempio. Quanto valesse questa giovane artiglieria lo dicano i fatti di Wenczle e di Stuhdweissenburg.

Questa imponente forza dei Maggiari è appoggiata da una innumerevole leva in massa che s'estende a quest'ora per ordine di Kossuth in un'estensione di 36 leghe. Il popolo delle Città e delle campagne è animato da uno spirito marziale e da un prodigioso affetto d'indipendenza. Kossuth è l'anima di tutto, ed il popolo è pronto a farsi scannare per lui. Denari non mancano e dei 63 milioni di carta monetata decretata dal Parlamento 5 soli sono stati emessi fin qui.

Il Reggimento Italiano Ceccopieri è passato tutto dalla parte degli Ungheresi, ed una Compagnia di questo corpo è stata quella che ha fatto decidere della vittoria per gli Ungheresi nell'ultimo fatto d'arme contro i Slowacky. Anche un buon numero del Reggimento Cavalleggieri Italiani Kress è passato dalla parte degli Ungheresi.

Sappiamo inoltre che Kossuth ha ordinato l'acquisto e l'armamento di qualche bastimento da Guerra per potere nel caso di alleanza, operare colla flotta Italiana contro il comune nemico.

Ci viene finalmente assicurato che l'esercito Maggiaro passati i confini non si astenne di volare in soccorso di Vienna che dietro la risposta inviatagli dal Parlamento Austriaco nei seguenti termini:

« Al vinto non può negarsi ricovero; il vincitore non può permettersi d'inseguirlo e di compierne lo sterminio. »

BERLINO — 10 Novembre:

Il Parlamento siede a dispetto del re e del suo ministro. Circa 220 Deputati prendono parte alle deliberazioni, e fra questi si contano tutti i centri, ed alcuni membri della destra. Le truppe sono entrate questa mattina in Città accolte ora con plausi ora con fischi: esse non avevano nessun ordine ostile. Il generale Wranghel ebbe un abboccamento col Comandante della Guardia Nazionale. Il Generale fece intendere com'era intenzionato di occupare il Palazzo della Dieta non appena i Deputati se ne fossero andati alle loro case, e la Guardia Nazionale, che occupa il palazzo, si fosse ritirata.

« Ma il Parlamento siede in permanenza e la Guardia Nazionale non abbandona il suo posto, rispose il Comandante. »

« Ebbene, rispose il Generale, alle mie truppe non pesa di bivaccare per cinque giorni continui. »

« E le mie, soggiunse il Comandante, non ricusano di stare sotto le armi per ben 15 giorni. »

— 11 Novembre:

Un Dispaccio telegrafico giunto a Colonia lo stesso giorno conferma il pacifico ingresso delle Truppe, soggiungendo essere entrate in numero di 15 mila, e la Città mantenersi sempre tranquilla.

## DICHIARAZIONE

I sottoscritti dichiarano di aver cessato di appartenere al Circolo Politico che si aduna nelle stanze del Casino di Firenze.

Essi promossero quest'istituzione, o vi si associarono fin dal suo principio nel concetto palese che essa dovesse essere palestra di libere discussioni e di libero insegnamento sui più vitali subbietti di ben pubblico. Ma dappoi che videro come una maggioranza che frequenta ora le adunanze del Circolo tende a vincolare questa libertà di discussione fino al punto d'impedirle nell'esame di un progetto di Programma proposto da una Commissione d'onorevoli membri del Circolo stesso, si persuasero che così venisse fondamentalmente alterata l'indole della istituzione; e perciò hanno deliberato di non più appartenervi.

Firenze 17 Nov. 1848.

Pietro Thouar — Antonio Braccalossi — Pietro Zei — Avv. Vincenzo Gianneschi per sé, e per l'illustre Prof. Giovanni Battista Niccolini assente — Prof. Giuseppe Vannini — Emilio Bechi — Giorgio Paradisi — Enrico Paradisi — Ulisse Tanti — Giovanni Battista Guerri — Giuseppe Gasbarri — Dott. Giuseppe Giacomelli — Niccolò Giorgetti — Avv. Piero Pieri — Avv. Giuseppe Giuliani — Avv. G. Tanti — Avv. Alessandro Barbieri.

Siamo stati pregati d'avvertire gli elettori del Collegio di S. Frediano che l'accesso alla Chiesa dove si aduna il Collegio suddetto, non è altrimenti come prima dalla porta principale sulla piazza dell'Uccello, ma dall'ingresso di Borgo S. Frediano.

NOUVELLE EDITION  
avec 40 Gravures coloriées

## LA PÉSERVATION PERSONELLE

coloriées. — Prix: 10 Paus sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc; par le docteur Samuel L'a'mert, médecin consultant, 37 Bedford-square, à Londres, membre de l'Université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société médicale de Londres, licencié au Collège des pharmaciens de la même ville, etc. etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Florence chez Molini et les principaux libraires.